

Hamilton, salto in una Londra che non esiste più

Santa Di Salvo

Negli interstizi del tempo niente scorre. Più intensa è la forza del campo gravitazionale, più lento è ogni movimento e ogni evento. Ed è proprio in questo buco nero che un gruppo di persone resta fermo (quasi) in eterno ripetendo un'esistenza fatta di poche occupazioni metodiche e monotone, scandita da passeggiate lungo il fiume e da un gong alle ore dei pasti. Siamo nelle Rosamund Tea Rooms, exsala da tè riconvertita in pensione, è il lungo inverno del 1943, un inverno di bombe e di morte che in questo alloggio di Thames Lockdon, lontano da Londra, sembra remoto eppure incumbente. Qui i pensionanti, quasi tutti anziani, tirano avanti alla meglio, con le lampadine tolte dai portalampane per l'oscuramento e la ce-

na razionata in sala da pranzo, occasione di incontro ma anche traumatica necessità a causa degli sproloqui di mister Thwaites, che si diverte a punzecchiare la quasi quarantenne Miss Roach, impiegata tuttofare di un editore londinese.

Che cosa accade? Nulla. Almeno in apparenza. In realtà, c'è un universo ipocondriaco che si agita sotto le ceneri di esistenze incompiute, fermate in un gesto o in una espressione del volto. È la forza centripeta di un sentimento amoroso, più di un flirt meno di una relazione, che travolge la (quasi) zitella Miss Roach nei confronti del tenente Pike, un americano stanziato nei pressi, che sembra corteggiarla fino a che non compare in scena nel suo stesso buco nero, la pensione di Mrs Payne, la sua amica Vicki Kugelmann, profuga tedesca che sembra avere molte

più attrattive sessuali di lei.

Questa la trama, esile eppure coinvolgente, di *Schiavi della solitudine* di Patrick Hamilton, un romanzo del 1947 oggi ripubblicato da Fazi dopo un lungo e immeritato silenzio su questo autore ai suoi tempi notissi-

mo e celebratissimo come romanziere e come drammaturgo (Fazi, pagine 304, 20 euro). Sua «Rope», commedia applauditissima nel West End, da cui Hitchcock trasse il film «Nodo alla gola». Paragonato a George Orwell e Graham Greene, e

talvolta persino a Dickens, Hamilton è un grandissimo narratore di atmosfere. E anche qui come pochi al-

tri riesce a disegnare l'attimo, l'istante, il dileguarsi di una sensazione, la nostalgia per ciò che non è stato e mai sarà, la vana ricerca di un centro, l'acuta sensazione del tempo che scorre, la consapevolezza della fugacità dei sentimenti. Gli oscuri pensionanti delle Rosamund Tea Rooms sono vittime predestinate della storia su cui lo scrittore modella pensieri e ragionamenti di grande duttilità, regalando loro una statura fisica e morale che ha molto a che fare con la loro lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Come scrive Doris Lessing in postfazione, la Londra di Hamilton è scomparsa, e forse per questo i suoi romanzi fatti di farabutti e trafficanti, mascalzoni e donne cattivissi-

me, pensioni miserabili e alberghetti modesti, non tirano più. Oggi però questa atmosfera di guerra buia e fredda torna dolorosamente di attualità, con le acute riflessioni dei suoi protagonisti sulle fortune alterne di un conflitto, sugli imperi annientati e le città in rovina. Nel non-tempo della pensione di Thames Lockdon c'è un sotterraneo turbine di vita che porterà la disperata protagonista, «ignara del blitz che di lì a poco avrebbe investito Londra» a cercarsi un nuovo posto dove vivere in città. «E che Dio ci aiuti tutti, proprio tutti, tutti quanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PATRICK
HAMILTON**
SCHIAVI
DELLA
SOLITUDINE
FAZI EDITORE
PAGINE 350
EURO 20

